

EPIGRAPHICA

LXXIX
2017



FRATELLI LEGA EDITORI
FAENZA

Notae lapicidinarum *dalle cave di Carrara*, a cura di EMANUELA PARIBENI - SIMONETTA SEGENNI, Pisa, University Press, 2015, pp. 552.

Questo volume si propone di offrire, con l'apporto di una folta équipe di specialisti (sono ben 22 i componenti dell'équipe), uno studio quanto più completo sullo sfruttamento del marmo di Carrara – o lunense, dal nome della colonia romana di *Luna* qui fondata nel 177 a.C. – in età antica. Si tratta – ripeto – di un approccio globale al tema, che parte dai precedenti etruschi, documentati dall'uso di esso tra il VI e il III sec. a.C. nei monumenti funerari dell'Etruria settentrionale e confortati dagli scavi nei ravaneti (le grandi discariche di scarti di lavorazione in cava, inframmezzati da strati di abbandono dell'attività estrattiva con presenza di strati carboniosi, le cui analisi radiometriche fissano l'attività estrattiva nei sec. VI-V e una ripresa nel III). Per l'età romana le prime attestazioni dell'uso del marmo, peraltro episodiche, si hanno nell'agro della colonia già prima della fine II sec. a.C. (Paribeni - Genovesi, pp. 43-56), mentre in ambito cittadino è documentato a partire dall'età sillana, in *domus* che impiegano tessere marmoree nei mosaici pavimentali (Gervasini, pp. 35-41), anche se un timido precedente potrebbe ravvisarsi nella base per Claudio Marcello della metà del sec. II a.C. (*CIL* XI, 1339). Tuttavia, anche se Plinio il Vecchio (come ricorda Vinchesi, che offre una attenta analisi delle fonti antiche su questo prodotto, pp. 23-31) attesta un significativo impiego di marmo lunense a Roma già in età cesariana, nella sontuosa villa di Mamurra sul Celio, è dall'età di Augusto che il pregiato materiale conosce un impiego davvero ampio, prima di tutto nella capitale – dove il suo uso in edifici come il

Tempio di Apollo Sosiano e di Apollo sul Palatino, l'Ara Pacis, il Foro d'Augusto, ecc., ne fa strumento sia di visibilità del regime sia di diffusione dei programmi ideologici del principato –, nonché, quindi, in Italia e nelle province occidentali dell'impero, fino alla Mauretania (Pensabene, pp. 457-461).

L'uso del marmo lunense continua ad avere un largo impiego, nei medesimi circuiti, ancora nei primi due secoli dell'impero, anche se progressivamente in calo, per la concorrenza di altri marmi (come il proconneso) e l'apertura di cave provinciali. Il collasso interviene con la crisi del III secolo, evidenziato anche dalle molteplici attestazioni di reimpiego, mentre una certa ripresa si ha in età tardo antica, fino all'alto medioevo. Ma va detto che la storia dell'uso di questo prodotto dall'avanzato II sec. in poi risulta abbastanza sfuggente, sia per mancanza di notizie dalle fonti antiche sia per la scarsità di dati ricavabili dall'uso nell'edilizia. Lo sfruttamento delle cave riprenderà nel basso medioevo (dal sec. XIII) quando è ancora praticato con le stesse tecniche antiche, e proseguirà poi fino ai giorni nostri, ma con l'introduzione, a partire del '900, di tecnologie e strumenti più sofisticati (come l'uso del filo elicoidale e del filo diamantifero) che segnano un netto taglio con le tecniche precedenti (Crisuolo, pp. 87-95).

Pressoché nulla si sa sul trasporto marittimo del prezioso prodotto: il porto di imbarco viene ipotizzato alla foce del torrente Carriore, nel punto in cui – all'altezza della moderna località di Avenza – correva la linea di costa antica, oppure un po' più verso nord, in direzione dell'antica Luni (Pappalardo ed altri, pp. 57-62). Passando al mondo delle cave, le locali fonti epigrafiche offrono molte informazioni (rivisitate qui da Ciampoltrini, pp. 63-71) sia su personaggi dell'élite cittadina coinvolti nello sfruttamento, come imprenditori o appaltatori di settori, sia anche sul personale impiegato nell'attività estrattiva, tra il quale spiccano per frequenza di attestazioni i *vilici*, i soprastanti alle squadre di operai. Ricca è anche la documentazione sui culti di cava, che vedono presenti tutte le principali divinità di questo ambiente: Ercole, le Ninfe, Silvano. Quanto a quest'ultimo il legame con il mondo delle cave sarebbe da ricondurre ad una idea, presente nelle fonti antiche, secondo cui le miniere si rigenerano per tornare ad essere produttive, così che il marmo sarebbe visto come uno dei frutti della terra che, al pari di altri, sono sotto la protezione del dio (Casaburo - Fabiani, pp. 73-75).

All'ambiente vero e proprio delle cave – ben noto per le tagliate che disegnano il grandioso scenario delle Apuane, esaltato dal poeta Claudiano, ma che non manca di colpire il viaggiatore moderno – ci conducono quindi alcuni contributi di taglio piuttosto tecnico che riguardano le caratteristiche geologiche e giacimentali del marmo (le quali permettono di distinguere, anche in base al colore, il bianco, il bianco statuario, il bardiglio, ma anche un più raro nero, presenti nei tre principali bacini estrattivi: di Torano, Miseglia e Colonnata, ciascuno con all'interno numerosi siti di cava), le tecniche estrattive (normalmente a cielo aperto e in questo caso mediante l'escavazione di trincee e la tecnica della formella, che deve tener conto delle situazioni morfologiche e strutturali del marmo; ma è nota anche una cava sotterranea, a Crestola Bassa) e le tipologie dei prodotti (blocchi, basi e rocchi di colonne, capitelli, conche, ecc.). Naturalmente il progredire della moderna attività estrattiva ha obliterato il paesaggio estrattivo antico, compromettendo le conoscenze sulla realtà delle cave romane; ma molti dati sono ancora recuperabili, tra cui attrezzi antichi, ma anche siti di cantiere

con scorie di fucina per la riparazione degli strumenti di lavoro, trovati in abbondanza insieme ad altro *instrumentum* che documenta una presenza insediativa non stabile e l'attività di fonderia per produzione e riparazione degli attrezzi (Molli - Criscuolo, pp. 79-85; Criscuolo, pp. 87-95). Infine una carta e varie tabelle danno conto del prezioso lavoro di catalogazione e schedatura dei numerosi siti estrattivi (Nicolini - Ozioso, pp. 97-104).

L'inquadramento del contesto storico ed archeologico, appena sintetizzato, costituisce necessaria premessa ma anche parte integrante di quello che è l'oggetto più specifico di studio di questo volume: cioè le iscrizioni incise sulle pareti del fronte di cava e sui vari tipi di semilavorati (abbandonati già in antico nei luoghi di cava o recuperati a Roma e in varie altre parti del Mediterraneo occidentale), qui raccolte in edizione scientifica, secondo i criteri più avanzati. Questi testi sono stati altresì immessi, ultimamente, nell'archivio informatico EDR, nell'ambito del progetto PRIN 2010-2011 («Città e municipi dell'Italia romana nell'era digitale»), mentre qui se ne dà ora l'aggiornata edizione cartacea in forma di corpus. Si tratta di un materiale documentario importante, dal momento che è solo da esso, in sostanza, che è possibile ricavare conoscenze sulla complessa organizzazione della produzione e commercializzazione del marmo. Ma si tratta altresì di testi molto particolari, che sottostanno ad un linguaggio e a modalità espressive (mediante sigle, nessi, numeri) legate a convenzioni dell'ambiente di cava, così da presentare per noi, oggi, non facili problemi di decodificazione.

Il primo interesse per questo genere di testi risale, come è noto, agli studi pionieristici di L. Bruzza, della seconda metà dell'Ottocento, che li scoprì per la prima volta sui marmi grezzi recuperati dallo scavi nell'Emporio a Roma nel 1870; la presenza tra essi di alcune scritte su marmi di Luni fu la spinta per una ricerca mirata nella zona stessa delle cave: ricerca che consentì al Dressel, cui fu dato l'incarico, l'acquisizione di una ventina di testi pubblicati dallo stesso Bruzza nel 1884 in edizione postuma e successivamente in *CIL* XI, 6723, 1-6 (con più testi sotto lo stesso numero). Bisognerà quindi attendere gli anni 30 del secolo scorso per avere nuove ricerche, questa volta di carattere topografico, nell'area delle cave, ad opera della Banti. Ma il vero e proprio interesse moderno per la realtà delle cave antiche e delle iscrizioni ha inizio nel 1980 con le varie pubblicazioni, spesso fornite di ottima documentazione illustrativa, di Enrico Dolci, al quale è poi subentrato Antonino Criscuolo nell'importante lavoro di ricognizione e di controllo delle cave per conto del Comune di Carrara, cui si deve una cospicua messe di dati e di nuovi testi editi in questo stesso volume. Tuttavia l'idea di un approccio scientifico globale al materiale epigrafico delle cave prende corpo nell'ambito delle ricerche sulle epigrafi lunensi di M.G. Angeli Bertinelli, che ci piace qui ricordare, e trova oggi realizzazione grazie al lungo impegno (dal 2003) e alla importante collaborazione di Simonetta Segenni (dell'Università di Milano, ma pisana di formazione) e di Emanuela Paribeni (della Soprintendenza Archeologica della Toscana), ma grazie anche all'impulso dell'Università di Pisa – in una cui collana il volume esce – e al già ricordato progetto di informatizzazione, diretto dal Prof. C. Letta.

Il corpus delle iscrizioni sui marmi lunensi occupa lo spazio preponderante nel volume (pp. 105-370). Esso dispone il materiale in base al grado della loro conoscibilità mediante controllo autoptico. Si inizia così con il grosso capitolo dedicato ai testi accessibili, conservati prevalentemente a Luni nel Museo del

Marmo e in altri luoghi, ma anche – in qualche caso – in altre località: la loro edizione è meritoria fatica di G. Cicala e S. Gazzoli, le quali fanno precedere al loro catalogo utili precisazioni sui criteri editoriali adottati e la seconda anche una descrizione dei semilavorati, anche ai fini della definizione terminologica relativa (rispettivamente, pp. 107-113 e pp. 115-129). Seguono quindi, in capitoli a parte, le epigrafi non più accessibili o viste esclusivamente da altri: si tratta di quelle pubblicate dal Bruzza (S. Cecchi, pp. 295-304) e dal Dolci (S. Cecchi, pp. 305-321), nonché di quelle scoperte in anni recenti da Criscuolo, al quale è stata riservata la redazione delle relative schede (pp. 323-368), ed infine alcune poche comparse in pubblicazioni precedenti (S. Cecchi, pp. 369-370). A questi testi vanno poi aggiunti quelli rinvenuti fuori Carrara – a Roma, in Italia e in varie città delle province occidentali –, per un totale di 69 (di cui 38 provenienti dal Bruzza e i restanti di scoperta successiva), che sono raccolti e presentati separatamente da P. Pensabene (pp. 494-520).

I testi sono contrassegnati dalla sigla S se incisi su semilavorati, dalla sigla P per quelli su parete; le stesse sigle, con asterisco, indicano alcuni testi giudicati falsi o moderni. Delle epigrafi della prima parte (quelle accessibili) viene fornita una accurata descrizione del supporto, un fac-simile del monumento con l'epigrafe e un fotografia. Una fotografia, spesso di ottima qualità corredata anche le epigrafi edite da Criscuolo. Ma non sempre le foto sono ottimali, specie ai fini della lettura dei testi; ciò è dovuto anche alla difficoltà di ripresa dei blocchi, a volte per la loro posizione non comoda e soprattutto se sono affiancati con i lati iscritti troppo ravvicinati: va però detto, a questo riguardo, che l'esame delle stesse foto tramite il DVD, che accompagna il volume, consente un approccio più che soddisfacente a tutti i testi epigrafici e alle loro caratteristiche. L'edizione del documento epigrafico è data in lettere maiuscole, senza alcun commento, in modo da lasciare allo studioso un approccio autonomo alla realtà documentaria. Una scelta, questa, giustificata non solo dalla difficoltà ermeneutica dei testi, ma – prima di tutto – dalla difficoltà, in tanti casi, di produrre una sicura e univoca interpretazione dei segni incisi sulle pietre. Vengono comunque aggiunte al catalogo delle utili tabelle in cui sono raccolti i dati testuali di ogni singolo marchio di cava, nonché le stesse sigle in base ai siti di provenienza (E. Paribeni, pp. 375-397).

Per avere un'idea dell'importanza di questo lavoro basta pensare che il Bruzza, che è stato a lungo il punto di riferimento degli studi sull'argomento, aveva pubblicato 25 testi in tutto provenienti da Carrara, più 38 visti a Roma e dintorni. L'insieme dei nuovi testi editi in questo volume, anche se disponibili in diverso livello di edizione, ammonta – togliendo le tre iscrizioni asteriscate – a 133 quelle di provenienza carrarese e 27 quelle rinvenute a Roma e altrove. I numeri, insieme al fatto di disporre di testi editi secondo moderni criteri, fanno dunque ben comprendere come questo lavoro fornisca la risposta ad una esigenza sicuramente sentita nel campo degli studi: di fatto esso mette a disposizione una consistente messe di materiale utile ad una migliore conoscenza – certamente diversa rispetto al passato – dell'epigrafia delle cave di Luni, su cui si fonda buona parte di quanto è possibile conoscere in merito alla produzione e al commercio di questo marmo.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto un contributo importante è quello di Pensabene che nella prima parte del suo lavoro (pp. 457-461) offre un quadro puntuale e documentato dell'impiego del marmo lunense a Roma

e nelle province occidentali dall'età augustea ai primi due secoli dell'impero, riprendendo e mettendo a frutto un'esperienza di ricerca diretta, di siti e monumenti, che avevamo avuto modo di apprezzare in suoi precedenti studi. Venendo invece al tema della produzione e quindi al lavoro di cava, a cui i testi e marchi sembrano in primo luogo e soprattutto riferirsi, già uno sguardo d'insieme al materiale nella nuova edizione permette subito di cogliere seriazioni e ricorrenze di sigle e nessi e abbreviazioni, a volte riconducibili allo stesso sito, a volte a più siti (Paribeni - Segenni, 275-397). Altra cosa, tuttavia, è la decodificazione ovvero la intellezione di questi testi. In questo delicato e non facile lavoro si è impegnato Cesare Letta, trattando separatamente, in ragione delle evidenti diverse caratteristiche dei testi stessi, le iscrizioni su parete (pp. 417-424), costituite di testi più ampi con parole scritte per intero o quasi, e quello sui semilavorati (425-432), fatte di sigle o nessi e cifre numerali. Lo studioso si produce, dunque, in un'analisi sistematica di tutti i testi, arrivando a fornire una proposta interpretativa di ciascuno: a tal fine egli si muove tenendo conto di studi precedenti, di dati forniti dalla restante epigrafia lunense, nonché del confronto – in particolare – con i testi epigrafici di altri ambienti di cava, che però presentano più spesso caratteristiche testuali diverse. Questo lavoro, condotto con prudenza e buon senso, porta lo studioso a produrre possibili ed anche plausibili interpretazioni dei testi. Certo saranno anche nuove ed auspicabili acquisizioni a rafforzare o anche a modificare taluni esiti. Ma alcune proposte interpretative mi sembrano ormai dei punti fermi: così, che la ricorrente sigla DG, in scrittura corsiva, sia da intendere *d(e) (monte) G(amiano)*, uno dei siti di cava, il cui nome compare per esteso in una iscrizione su un blocco con un testo insolitamente lungo e ricco di dati (S 12); oppure, che il nesso BAE, che gode di molte attestazioni, sia da ricondurre alla *gens* dei *Baebii* ben documentata a Luni; e si potrebbe ancora continuare a lungo con esempi. Spinoso appare invece il raro termine *mandra* (P 1; cfr. disegno a p. 302, commento a p. 420), che nell'accezione sua propria, di «recinto», trova una un'applicazione un po' difficoltosa al contesto di cava cui dovrebbe riferirsi. Tanto che viene da chiedersi se esso non abbia qui assunto un significato traslato, molto particolare, indotto dallo stesso personale di cava, nell'ambito del quale figurano tanti nomi greci, spia di possibile diretta provenienza, almeno per qualcuno, dalle regioni orientali del Mediterraneo.

I pochi testi ancora a disposizione avevano permesso già al Bruzza di tracciare le linee fondamentali della storia e delle modalità di sfruttamento delle cave lunensi (cfr. pp. 19-20), che sarebbero avvenute ad opera della colonia e ad opera di privati tramite appalto, mentre la presenza di schiavi imperiali lo portarono alla conclusione che le cave fossero state confiscate da Tiberio tra il 17 e il 22 d.C.: ipotesi, questa, che si appoggiava a un passo di Suetonio (*Tib.* 49, dove si parla di cave in generale, ma non di Luni) e al famoso album dei decurioni di un collegio schiavile impegnato nell'attività estrattiva (*CIL* XI 1356; *I.I.* XIII, 1, n. 28). Prescindendo da quest'ultimo punto, che richiede qualche parola a parte, il materiale di nuova acquisizione conferma ampiamente tale inquadramento, come appare scorrendo le pagine del commento del Letta ai testi epigrafici e quelle di S. Segenni che seguono, dedicate specificamente, in modo approfondito, al tema della proprietà, amministrazione e sfruttamento delle cave lunensi (pp. 441-450).

L'idea del Bruzza, della confisca tiberiana delle cave lunensi, ha trovato

seguito pressoché in tutti gli studi sulle cave romane fino a poco fa. Essa è stata messa per la prima volta in dubbio proprio da E. Paribeni e S. Segenni in un lavoro del 2003, ripreso più ampiamente in questo volume, partendo dall'osservazione che le fonti antiche addotte a sostegno (le due indicate qui sopra) non contengono, in realtà, alcun elemento di prova. Ciò indurrebbe naturalmente a spostare in avanti l'incameramento, per es. in età neroniana, o flavia, quando sono attestati dei *tabularii marmorum Lunensium* (CIL VI, 8484 = ILS 1599 e CIL VI, 8485 e AE 1974, 153), la cui competenza potrebbe però essere stata limitata – come pure viene fatto osservare e come pare più convincente – al solo ambito urbano. Senza lasciare fuori l'idea di una confisca addirittura in età augustea, che probabilmente corrisponde al momento di massimo utilizzo del marmo lunense a Roma: un'idea, questa, che sembra non dispiacere, in particolare, a P. Pensabene il quale parla di un «controllo dell'amministrazione statale.. strettissimo» in questo periodo (p. 451), mentre in altro punto lo stesso sembra avanzare una soluzione un po' diversa – non saprei se alternativa – quando ipotizza «che il fisco imperiale non pagasse direttamente il materiale estratto, quanto invece le attività collaterali» (p. 452). In realtà la documentazione sul funzionamento delle altre cave del Mediterraneo, di sicura proprietà imperiale, utilmente raccolta e portata a confronto da S. Segenni in un capitolo del volume (pp. 435-439), mostra un sistema di siglatura molto differente, con in particolare l'abbondanza di date consolari ed espliciti riferimenti all'amministrazione imperiale e al suo personale. Anche un rapido raffronto tra queste modalità di siglatura e quella di Carrara mostra l'enorme divario di comportamento, che potrebbe sottintendere mentalità e forme organizzative differenti: al punto da far dubitare addirittura – ad estremizzare i termini della questione – l'esistenza di una confisca imperiale. Tuttavia ci sono due punti, a questo proposito, da tener ben presenti: il primo è che la documentazione epigrafica lunense fin qui pervenutaci potrebbe essere carente di informazioni determinanti sulla questione; il secondo è il fatto incontestabile della presenza di schiavi imperiali, attivi nelle cave lunensi o comunque nella zona di cava. Questo indurrebbe, piuttosto, a pensare a quella della proprietà imperiale come ad una questione ancora aperta, o che comunque attende di essere meglio definita nelle sue caratteristiche.

GIANFRANCO PACI
Università di Macerata

EPIGRAPHICA

PERIODICO INTERNAZIONALE DI EPIGRAFIA

LXXIX, 2017

INDICE

Maria Letizia CALDELLI, Silvio Panciera: <i>in memoriam</i>	p.	9
Joan C. VIDAL, La evolución secuencial de los signarios paleohispánicos	»	15
Gino AGAZZANI, Un contributo alla lettura del cosiddetto vaso di <i>Duenos</i> , da oggi vaso di <i>Toitiesia</i> ?	»	51
Egidia OCCHIPINTI, Una nuova proposta di integrazione delle linee 6-7 del trattato di alleanza tra Atene e Chio del 384-383 a.C. (<i>IG II² 34</i>)	»	93
Guido MIGLIORATI, Aspetti della negoziazione nell' <i>ager</i> di Brescia romana. Mimesi e reclutamento fra i <i>Trumplini</i>	»	107
Maria Silvia BASSIGNANO, Gli <i>augures</i> in Italia	»	127
Pau MARIMON RIBAS, Organización y función de la corporación de los <i>utricularii</i>	»	183
Giulia BARATTA, Il circo di terracotta: gli aurighi di <i>Gaius Valerius Verdullus</i>	»	207
M ^a Cruz GONZÁLEZ-RODRÍGUEZ - Estibaliz ORTIZ-DE-URBINA, La fórmula <i>voti compotem aliquem facere</i> e sus variantes en la epigrafía latina del Occidente romano	»	253
Valentina CASELLA, <i>I kissed you before I killed you</i> . Alcuni casi di uxoricidio nella Roma antica	»	275
Concepción FERNÁNDEZ MARTÍNEZ - María LIMÓN BELÉN, Propuesta de edición y nueva clasificación métrica de <i>CIL XIII 1720</i> : dos hexámetros en un difícil <i>CLE</i> lugdunense	»	293
Victoria GONZÁLEZ-BERDÚS, La <i>inhumatio ad sanctos</i> en la epigrafía latina en verso y su reflejo en la <i>Gallia Belgica</i>	»	301
Joan GÓMEZ PALLARÈS - Andreu MUÑOZ MELGAR, <i>Cyprianus episcopus Tarraconensis</i> and his interment	»	321
Filippo BOSCOLO, Appunti epigrafici settecenteschi in calce a una stele conservata nel Museo Archeologico di Padova	»	339
Alejandra GUZMÁN ALMAGRO, <i>Munus supremum</i> : la recepción de una inscripción funeraria (<i>CIL II, 4377</i>) en la erudición moderna	»	349
Giovanni MENNELLA - Nicoletta FRAPICCINI, <i>CIL XI, 6335</i> : come si è salvata una <i>tabula patronatus</i>	»	365
Cristina PEPE, Theodor Mommsen e Terra di Lavoro. La corrispondenza con Gabriele Iannelli	»	383

* * *

Schede e notizie

Ilaria BULTRIGHINI, New light on five Latin inscriptions of the later imperial period, with special reference to their dating formulae	»	411
Enrico Angelo STANCO, L'iscrizione di dedica della <i>aedes</i> del <i>Genius coloniae</i> a <i>Lucus Feroniae</i>	»	424
Umberto SOLDOVIERI, <i>CIL X, 1911</i> e <i>CIL X, 2173</i> : un'iscrizione puteolana ricomposta	»	431
Serafino Lorenzo FERRERI - Paolo PANCI, Ricerche epigrafiche nei territori di <i>Aufinum</i> e <i>Peltuinum</i> : considerazioni topografiche e inediti	»	434

Bernard KAVANAGH, Zannotti's ascription of <i>CIL</i> XI, 4674 to Todi	p.	455
Manuela MONGARDI, Due bolli laterizi inediti dallo scavo bolognese di Palazzo Legnani Pizzardi	»	460
Alfredo BUONOPANE - Ivan DI STEFANO MANZELLA, <i>Lateres per fundamenta</i> in un'inedita iscrizione <i>ante cocturam</i> su un mattone dei Musei Civici di Reggio Emilia	»	463
Emanuel ZINGG, Ein «etruskischer» Handspiegel aus Bein im Museum zu Allerheiligen, Schaffhausen	»	473
Marc MAYER I OLIVÉ, Una nota sobre <i>Atargatis</i> en Cartagena (<i>AEp</i> 2004, 814)	»	481
Camilla CAMPEDELLI, Nuova lettura delle iscrizioni del ponte di Las Acantarillas (Siviglia)	»	488
Riccardo BRAGA - Stefano TROPEA - Andrea ZUCCARO, Cronaca del Seminario Die <i>Senatus Consulta</i> in den epigraphischen, papyrologischen und numismatischen Quellen: Texte und Bezeugungen (Westfälische Wilhelms Universität Münster, 24-26 novembre 2016)	»	493
<i>Miscellanea philologica et epigraphica Marco Mayer oblata</i> - Volumen monográfico de la revista <i>Antiqua et Mediaevalia</i>	»	497
Sociedad Boliviana de Estudios Clásicos (SOBEC)	»	498

* * *

Bibliografía

NATHAN BADOUD, <i>Le Temps de Rhodes: une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'études des ses institutions</i> , Vestigia 63, München 2015 (LUCIA CRISCUOLO)	»	499
Notae lapidinarum <i>dalle cave di Carrara</i> , a cura di Emanuela Paribeni - Simonetta Segenni, Pisa 2015 (GIANFRANCO PACI)	»	502
Instrumenta inscripta VI. <i>Le iscrizioni con funzioni didascalicoesplicative. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggetto nell'instrumentum inscriptum</i> . Atti del VI incontro Instrumenta Inscripta (Aquileia, 26-28 marzo 2015), a cura di Maurizio Buora e Stefano Magnani, (Antichità Altoadriatiche, LXXXIII), Trieste 2016 (CLAUDIO ZACCARIA)	»	507
MARÍA LIMÓN BELÉN, <i>La compagination de las inscripciones latinas en verso. Roma e Hispania, Hispania Antigua. Serie Histórica 10</i> , Roma 2014 (MATTEO MASSARO)	»	514
ELENA CIMAROSTI, <i>Le iscrizioni di età romana sul versante italiano delle «Alpes Cottiae»</i> , SEBarc, Annexos, I, Barcelona 2012 (SIMONA ANTOLINI)	»	523
Unione Accademica Nazionale, <i>Supplementa Italica</i> , n. s. 28, Regio X. Venetia et Histria. <i>Patavium</i> , a cura di Maria Silvia Bassignano, Roma 2016 (ANTONIO SARTORI)	»	527
BORJA DIAZ ARIÑO, <i>Miliarios romanos de época republicana</i> , Opuscula Epigraphica 16, Roma 2015 (ANGELA DONATI)	»	535
YANN LE BOHEC, <i>Inscriptions de la Cité des Éduens. Inscriptions sur pierre. Inscriptiones Latinae Galliae Lugdunensis (ILGL), 2. Aedui (L.Aed.)</i> , Instrumenta 50, Barcelona 2015 (ANGELA DONATI)	»	537
<i>Annunci Bibliografici</i>	»	538

* * *

<i>Indici</i> , a cura di Angela DONATI	»	541
I. <i>Onomastica</i>	»	543
II. <i>Geographica</i>	»	547
III. <i>Notabiliora</i>	»	549
IV. <i>Tavole di conguaglio</i>	»	552
<i>Elenco dei collaboratori</i>	»	553